

I MURI, I RICORDI

L'arte di Andrea Mazzoli nasce da lontano, da quel rapporto con la natura e con l'uomo che vive in sintonia con essa, che ormai si va perdendo, o si è perso, stravolto dall'incalzare dei tempi, sempre più frenetici, sempre più distratti. E nasce dal profondo, dalla sensibilità più attenta e puntuale alla sua osservazione, dove l'interpretazione lascia il posto allo stupore, e al ricordo, incancellabile, di quello stupore.

Andrea non dipinge invenzioni, non crea mondi di alieni colori o di forme inesistenti, semplicemente ritrae la bellezza fugace di un breve vissuto, o i rammenti di scorse emozioni, abbandoni, istanti remoti percepiti appena, e per tutti già divenuti desueti, che ci riempivano fino a un attimo fa. Semplicemente, mi è scappato di dire... No, non vi è nulla di semplice, nel rendere così vivi, e palpabili, e precisi, gli sguardi posati su ciò che sta intorno, e che nessuno vede, sui cantoni spenti dall'inesorabilità del tempo, sulle tinte di un cielo che minaccia tempeste, su frammenti di un muro logorato d'incuria. E in mezzo, il guizzo di vita, la presenza di un sole mai domo che taglia di sbieco le ombre, il frullo di un piccolo uccello, che resiste, ignaro, all'incedere del resto. Andrea non permette alla retina di staccarsi e di scorrere altrove, non permette al ricordo di farsi da parte. Lo fissa, fino a coglierne l'anima.

Ed è proprio quell'anima, quella breve emozione, a colorargli la vita, e che con amore, e un'immensa maestria, trasfonde su un pezzo di tavola, una tela, a fermarne per sempre il passaggio, a renderla tangibile, di nuovo reale ed attuale, fruibile a tutti. Ci restituisce così il dono della memoria, di tutto ciò che stiamo perdendo, in una corsa impazzita a privarci dell'essenziale, per favorire il superfluo. Ci regala profumi lontani, i sussurri di un bosco, l'ostinata resistenza di un chiodo ruggine piantato di storto nel muro, che ormai regge soltanto il suo inutile ruolo. Ci riporta ad un ieri che abbiamo tradito, in nome di un dio di consumo, lasciandoci un segno, a testimone, forse anche con un accenno di monito. Perché la bellezza è dovunque, basta sapersi fermare a raccoglierla.

Ferruccio Scabbia